

Dibattiti: il ruolo delle parti sociali

L'autonomia è la forza politica dell'imprenditore

Il dibattito sul ruolo dell'imprenditore diventa, alla luce degli ultimi avvenimenti, ancora più attuale e stimolante. Questo giornale l'ha portato avanti a più riprese: nel periodo precedente il 20 giugno, con un ventaglio di opinioni e di osservazioni, abbiamo portato alla ribalta esponenti della borghesia produttiva; successivamente — con un articolo del prof. Giuseppe Are —

abbiamo ripreso il discorso, per verificarlo alla luce dei risultati elettorali e dei comportamenti delle forze sociali. Ora lo concludiamo con quest'intervento di Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda, che allarga l'ottica dell'esame a come gli imprenditori si collocano di fronte alla realtà politica italiana.

di Giuseppe Pellicanò, presidente dell'Assolombarda

Ne « Il Sole-24 Ore » del 10 settembre, Giuseppe Are, intervenendo nel dibattito « Confronto e opinioni sul ruolo degli imprenditori », cita alcune mie dichiarazioni, rilasciate nel periodo elettorale, a sostegno della formazione di un fronte laico e si domanda se e come gli imprenditori intendano procedere in futuro per assolvere l'impegno politico che quelle dichiarazioni in un certo modo implicavano.

E' sulla natura di questo impegno che ritengo si debbano innanzi tutto chiarire le idee. L'attività di gestione di una impresa interseca oggi tutte le strutture nelle quali si è organizzata la società civile, anche quelle apparentemente estranee al processo di ideazione, fabbricazione e distribuzione dei prodotti.

Gli imprenditori, nel definire i loro atteggiamenti politici, devono anche confrontarsi con le opinioni ed i comportamenti più contraddittori, caratteristici di una fase storica di profonda trasformazione: c'è chi propugna il cambiamento del modello di sviluppo, in presenza di un operatore pubblico incapace di darsi un programma e di finanziarlo, ma nello stesso tempo si oppone alla mobilità dei lavoratori; c'è chi si preoccupa dei limiti dello sviluppo e lotta contro il consumismo e c'è chi vuole lasciare invariato il potere reale di acquisto delle retribuzioni, anche in fase di inflazione. Ci sono, infine, tutti i problemi della difesa dell'ambiente che sollevano paurosi interrogativi ai quali è spesso difficile dare risposte immediate e soddisfacenti sul piano morale e su quello tecnologico.

Professionalità particolare

Nessuno come l'imprenditore è chiamato a decidere e ad

operare nello spazio angusto lasciato da questi vincoli e a dare testimonianza in forme evidenti e concrete delle scelte di cui porta la responsabilità.

A differenza di quanto avviene in politica, non esiste per l'imprenditore la scappatoia di atteggiamenti elusivi, nè la possibilità di giovarsi delle coperture che la dialettica e la memoria corta del prossimo sogliono fornire.

Il costante confronto con i problemi emergenti e l'assunzione della responsabilità delle scelte, più ancora dell'attitudine a dirigere l'impresa sopportandone i rischi, conferiscono agli imprenditori un tipo di professionalità del tutto particolare, che rappresenta il connotato più importante della loro caratterizzazione quale gruppo sociale.

Questo tipo di professionalità non può esplicarsi se non in una società ove siano garantiti i diritti e le libertà normalmente assicurati dagli ordinamenti democratici che si ritrovano in tutti i Paesi industrializzati del mondo occidentale.

Reciprocamente si può dire che questo tipo di società non potrebbe sussistere senza l'esistenza di quella professionalità, fatto questo che dà rilevanza alla posizione degli imprenditori per le responsabilità che loro ne derivano.

In questo quadro la natura dei valori che, come gruppo sociale, essi devono promuovere non presuppone necessariamente una identità di vedute politiche, e per vedute non dobbiamo qui intendere ideologie, ma piuttosto la comune volontà di difendere un quadro istituzionale che solo il formarsi ed il consolidarsi di una democrazia pluralistica possono garantire.

E' la promozione di questo tipo di società che deve costituire l'obiettivo primario del-

l'impegno politico degli imprenditori. Esso non può identificarsi ed esaurirsi con l'azione di supporto ad alcuni partiti democratici e tanto meno ad un solo partito, sia esso confessionale o laico.

Ciò non toglie che, nel quadro di una strategia globale, la presenza di imprenditori nei partiti democratici possa essere utile quando occupino posizioni in cui la logica di partito non può giungere a pregiudicare la loro capacità di dare contributi efficaci. Non ritengo vi siano troppi imprenditori in grado di fare professionalmente della politica. Peraltro, un eccessivo coinvolgimento politico in partiti diversi di esponenti impegnati a rappresentare la categoria può determinare divergenze e fratture per motivi del tutto estranei agli obiettivi che la categoria stessa ripropone come alcune manifestazioni del periodo elettorale hanno dimostrato. Si è constatato, d'altra parte, come il successo elettorale non comporti necessariamente acquisizione di potere nell'ambito di un partito politico o, ancor meno, cariche nel governo. Gli imprenditori, nel porsi quali interlocutori autorevoli e credibili dei partiti, dei sindacati, degli organi di governo possono farlo con maggior successo da posizioni più neutrali rispetto alle loro rispettive fedeltà politiche.

Un'azione sulle strutture

La funzione di partecipare al dibattito politico e di contribuire alla formazione delle leggi, a livello sia nazionale che regionale, è certamente importante, ma è mia convinzione che l'impegno politico più efficace sia quello rivolto alle strutture che originano e vincolano l'evoluzione politica, quelle che sono all'origine

dei movimenti culturali, quelle che amministrano l'informazione, l'istruzione, la giustizia e così via.

Non si tratta, evidentemente, soltanto di trasferire i criteri di efficienza o i metodi di gestione caratteristici di un sistema produttivo valido e sano, ma di contribuire alla definizione, in seno alle istituzioni, di obiettivi coerenti, ispirati ad una moderna concezione dello Stato e svincolati dai dogmi di questa o quella ideologia.

Nessuno dei grandi partiti di massa, ancora troppo spesso condizionati da solidarietà di partito o da soggezioni clientelari, è in grado di assecondare questa opera di modernizzazione senza una contestuale profonda trasformazione culturale che certamente è cominciata, ma procede con ritmi molto più lenti di quanto sarebbe auspicabile.

I partiti laici sono potenzialmente nella miglior condizione per dare stimolo e contributi validi a questo processo, ma i loro comportamenti, più che le loro dimensioni, hanno suscitato non poca diffidenza; e ciò non tanto per non aver accolto proposte di aggregazione che forse era ingenuo sperare potessero concretarsi in tempi ristretti, quanto per le posizioni di diniego o di disimpegno assunte nei confronti della partecipazione al governo in una fase di estrema delicatezza per il Paese.

L'incisività di questi partiti sulla vita nazionale potrebbe essere esaltata dai collegamenti che essi sono in grado di stabilire con i Paesi dell'Europa, dove si trovano esempi di solide democrazie e di alta efficienza nelle strutture della società.

Questi collegamenti, dell'importanza dei quali la recente riunione della Federazione liberale democratica europea ha dato una nuova prova, e la prossima istituzione di un parlamento europeo ad elezione diretta si presentano a noi come supporto di una politica di rinnovamento e progresso civile che passa anche attraverso un adeguamento delle strutture della nostra società in un'ottica europea.

Nel recente convegno « Lombardia, Regione d'Europa », voluto e organizzato dagli industriali lombardi, si è constatato come questo possa essere uno dei principali obiettivi dell'impegno politico degli imprenditori.

Ma tutto quanto si è detto non andrà al di là di una esercitazione dialettica se non riusciremo a superare i gravi problemi contingenti.

La constatazione di un generale consenso in ordine alla natura dei mali che affliggono l'economia sta mettendo a nudo tutta la debolezza di un sistema politico che, accertata la diagnosi, non appare in grado di fare accettare i sacrifici che la terapia comporta.